

IL COLLOQUIO

di GIANMARIA PADOVANI

Io vedo l'arte non solo dal punto di vista dell'autore che realizza un quadro o una scultura, ma come un aspetto che s'insinua in tutti gli ambiti della vita sociale. L'architettura, anche quella di un negozio, è un modo per dare alla creatività una forma abitabile. È bello poter toccare l'arte ed è bello poterla vivere, ad esempio grazie ai gioielli che ci permettono di indossarla». All'alba del suo 92esimo compleanno (lo festeggerà il prossimo 25 giugno) Michelangelo Pistoletto ragiona con la stessa vivacità delle prime stagioni della sua vita sul significato del gesto creativo e sulle sue mille implicazioni nella vita reale.

Spunto della chiacchierata è l'inaugurazione della nuova boutique milanese della maison di gioielleria Tiffany. Cinque vetrine affiancate su uno degli luoghi più prestigiosi della città, Palazzo Taverna, all'angolo tra via Monte Napoleone e via Bagutta, il cui allestimento è liberamente ispirato a un'opera dell'artista che nel 1967 realizzò la Venere degli stracci. La liaison con la griffe newyorkese è cominciata già diversi anni fa. Nel corso del tempo Tiffany ha acquisito 25 sue opere. Tra queste, un quadro del 2024 della serie *Color and Light* costituito da una grande tela di juta decorata con specchi, legno e frammenti irregolari di vetro riflettente che galleggiano su uno sfondo color Tiffany Blue che l'estroso architetto Peter Marino, autore del progetto architettonico di Palazzo Taverna, ha usato come riferimento estetico dello store. Quest'ultimo è concepito come un vero e proprio luogo dell'arte che il marchio di gioielleria dona alla città di Milano. Oltre all'opera di Pistoletto, nei 1.200 mq di superficie sono infatti ospitati anche quadri di Pablo Picasso, Julian Schnabel ed Andy Warhol.

«La mia non è stata una collaborazione diretta» dice Pistoletto,



Pistoletto va in boutique “È bello poter toccare l'arte e indossarla come gioielli”

«tra noi c'è stato un avvicinamento spontaneo innescato dalla loro acquisizione delle mie opere nel corso degli anni. Sono davvero contento che si siano ispirati alla mia creazione» continua l'artista che aveva già collaborato con il brand due anni fa in occasione della creazione dell'iconico Tiffany Landmark sulla Fifth Avenue di New York. «Peter Marino è un genio, una persona straordinaria» s'accende. «Ha una vivacità inusuale e una capacità di

namica e creativa che ammiro. Ho anche realizzato un suo ritratto che sono davvero contento di aver fatto».

Quello tra arte e lusso è un matrimonio che viene celebrato sempre più di sovente, ma che altrettanto spesso innescava polemiche, proviamo a stuzzicarlo. «Il mondo del cosiddetto lusso ha attraversato tutta la storia dell'arte» ribatte con tranquillità. «L'artista ha sempre lavorato con il palazzo, a volte con

quello ecclesiastico, a volte con quello di governo. E il popolo si è sempre riconosciuto in creazioni d'arte come sono certe architetture meravigliose, ad esempio le cattedrali, ma più in generale in tutte le opere raffinate. La bellezza è uno dei bisogni fondamentali. Certo, va trovato un equilibrio con una miseria mondiale sempre più estesa» spiega. «Quella stessa miseria che ho voluto rappresentare nella mia Venere degli Stracci, in cui la



● Michelangelo Pistoletto con uno dei suoi quadri specchianti ispirato all'opera Terzo Paradiso. Sopra, la boutique Tiffany

meraviglia di Venere abbraccia la parte della società che vive al limite. È una problematica di cui mi sto occupando con la mia Fondazione Pistoletto Città dell'Arte con cui cerchiamo di dar vita a una scuola di equilibrio tra l'estremamente alto e l'estremamente basso». Proprio l'impegno a favore della giustizia sociale e della responsabilità collettiva della sua fondazione ha portato l'inattesa candidatura poche settimane fa al Nobel per la Pace dalla Gorbachev Foundation.

Cosa rappresenta questa parola per un uomo che ha fatto in tempo a vedere la Seconda Guerra Mondiale? Michelangelo Pistoletto prende qualche secondo per riflettere. «Pace è un bel termine che attraversa tutta la storia dell'umanità» ragiona. «Purtroppo è un desiderio che sorge sempre alla fine dei conflitti, come in un film di guerra al termine del quale, al posto della parola fine mettiamo l'anelito alla pace. Ora è venuto il momento di spostarla all'inizio del film dell'umanità. Pace deve diventare il titolo».

© INFRAZIONE RISERVATA

Lo stilista che veste i papi *Sorcinelli* in mostra tra mitre, paramenti e profumi

Pochi creativi al momento sono rincorsi e ricercati dai media quanto Filippo Sorcinelli. Marchigiano, cinquant'anni, studi da organista alle spalle, Sorcinelli è "lo stilista del papa". Definizione insolita, ma accurata: con il suo atelier, LAVS, Sorcinelli ha creato molti dei preziosi paramenti usati dagli ultimi tre papi, Benedetto XVI, Francesco e ora Leone XIV. Papa Bergoglio è stato sepolto con una sua mitra, e Prevost ha indossato una sua casula per la prima messa da Pontefice.

Proprio in questi giorni, Sorcinelli ha anche inaugurato una sua personale alla Pinacoteca Ambrosiana di Milano, *Art in respect*, aperta da ieri fino al 27 di questo mese, con il suo universo: il piviale per la Venerazione della Corona di Spine di Notre-Dame – tra le sue creazioni più importanti – le sue fragranze pregiate racchiuse in botticelle memorabili quanto i paramenti, i suoi quadri. Una produzione davvero vasta e iniziata per caso. «Molti anni fa, un mio amico d'infanzia mi ha detto di volersi fare prete. Io, di getto, gli ho promesso che avrei disegnato la casula per la cerimonia. Sono credente, ma non avevo idea di come procedere: ho coinvolto le mie zie e mia sorella, tutte sarte, andando



Il creativo ha realizzato gli abiti sacri di diversi pontefici compresa la casula per Leone XIV

avanti per tentativi». Il risultato è stato così buono da essere notato dall'allora vescovo di Pesaro, Angelo Bagnasco, che inizia a vestirsi da lui. «Ci siamo subito trovati, anche se il suo gusto è barocco, mentre il mio, che parte dall'arte medievale, è più scarno».

Da lì ad aprire uno studio a Roma con cui far fronte alle richieste sempre più numerose, il passo è stato breve. «Mi ricordo la prima convocazione in Vaticano per vestire Papa Ratzinger. Mi avevano dato le sue misure, dovevo consegnare i pezzi: entrare nella Cappella Sistina vuota e poi in quella Paolina, chiusa al pubblico, è stata un'emozione indescrivibile». Sorcinelli oggi lavora sia con gli alti prelati che con i sacerdoti di provincia: «Mi fa bene cambiare: come in tutti i luoghi di potere, non è sempre facile destreggiarsi in Vaticano». Parla per esperienza: qualche anno fa alcune lettere anonime lo hanno attaccato per la sua omosessualità. «Non so se l'abbiano fatto per colpire Bergoglio attraverso di me o se sia stata un'idea dei miei concorrenti. Francamente non m'interessa. Preferisco pensare al mio lavoro, raccontando quello che ho raggiunto: la mostra serve a questo». – S.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● Sorcinelli al lavoro. In alto, Benedetto XVI con una delle casule in mostra. Uno dei profumi ideati dal creativo